

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Omelia per la festa di Cristo Re

Udine (Cattedrale) : 24 novembre 1996



La liturgia della festa di Cristo Re ci dà una grande lezione per prepararci al Giubileo straordinario del 2000. Il Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli e generato da Maria Vergine nel tempo, ha assunto due titoli che richiamano due fasi della storia della salvezza:

- Cristo Pastore quando è venuto in umiltà nella pienezza del tempo;
- Cristo Re quando verrà nella gloria alla fine dei tempi.

Cristo Pastore.

La prima lettura (Ez 34, 11-12. 15-17) richiama il titolo di Cristo Pastore; la prima fase della storia della salvezza segnata dalla tenerezza di Dio. Un Dio che cerca l'uomo. Perché lo cerca? Perché si è smarrito. Satana lo ha sedotto. L'ha persuaso che sarebbe diventato Dio di se stesso; che avrebbe *conosciuto il bene e il male* fino a spostare a suo arbitrio i confini del bene e del male (TMA 7).

In Cristo Pastore Dio è venuto rivelare la tenerezza di Dio "*Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata*".

In questo contesto ci stupiscono e ci incantano le parabole di Luca della pecora perduta e del figlio prodigo. Rivelano il volto di un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo, per ogni uomo, quindi anche per te e per me. Un Dio che perde la pace quando uno si allontana da lui. Un Dio che fa festa, che mette in subbuglio il cielo quando anche uno solo ritorna.

Il Giubileo ci ricorda che l'Incarnazione del Verbo, evento di 2000 anni fa, è stata ed è culmine del tempo, la pienezza del tempo. Ogni anno liturgico che oggi si conclude,

ogni giorno della nostra vita vengono abbracciati dalla sua incarnazione e risurrezione. E' il segreto movimento della storia segnata dalla tenerezza di Dio che esplode nel salmo responsoriale: *"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce"*.

Cristo Re

Il Vangelo (Mt 25,31-46) rivela il titolo di Cristo Re quando verrà nella gloria alla fine dei tempi. Ci ricorda che il fiume del tempo scorre verso il mare dell'eternità. E' un fiume che ci trascina tutti, volenti o nolenti, verso quel punto focale e decisivo della storia, Cristo re seduto in trono farà un discernimento, un giudizio. Il Vangelo lo descrive con uno scenario grandioso, sconvolgente. Ha ispirato il genio potente di Michelangelo, che lo ha fissato nei colori della cappella Sistina riapparso dopo il restauro in tutto il loro splendore. Ha orientato il cammino della vita dei nostri padri, che pensavano più di noi al "dies irae-dies illa" quando la creatura risorgerà per rispondere a Cristo re e giudice.

Oggi è rimossa la serietà tremenda di questo pensiero. La cultura dominante fa di tutto per farcelo dimenticare distraendoci con la civiltà dei consumi. Si avvera il detto di Pascal: "Gli uomini, non potendo eliminare la morte e desiderando di vivere felici hanno deciso di non pensarci". Il Vangelo ci pone di fronte a questa scommessa pascaliana. La trepidazione, il timore di quel momento ce lo portiamo dentro.

Il Signore nel Vangelo di oggi viene non a farci tremare, ma a farci pensare e scoprire che siamo ancora per fortuna nel tempo della salvezza.

È questo il senso e lo scopo del Giubileo, l'anno *di grazia* proclamato da Gesù alla sinagoga di Nazareth, quando gli venne dato il rotolo del profeta Isaia: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore"*(Lc 4,18-19). Cristo annuncia il compimento dei giubilei dell'Antico Testamento. Allora il Giubileo, per volontà di Dio comportava la

liberazione degli schiavi, la remissione dei debiti, la restituzione delle terre: "*La terra è di Dio*". Voleva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli di Israele. Ha qui le sue radici la dottrina sociale della Chiesa (cf TMA 12-13).

Una denuncia nel nostro tempo.

L'interrogatorio su cui si baserà il giudizio finale se avremo saputo fare la scelta preferenziale dei poveri, diventa una coraggiosa denuncia nel nostro tempo. Colpisce la reazione dura, minacciosa dei "ceti medi" (o medio-alti), categorie notoriamente "non ultime" sul piano socio-economico; persone con lavoro e reddito sicuro, le quali si ribellano all'ipotesi non di una *diminuzione* del guadagno, ma *di mancato aumento* del profitto sperato.

Restano_senza_voce i pensionati con livelli minimi, i disoccupati soprattutto giovani, le famiglie monoreddito con parecchi figli e con affitto o fisco spesso iniquo, le famiglie colpite da disgrazie, da patologie fisiche o psichiche.

La cosa grave è che la mobilitazione dei ceti medi, con trionfo dell'egoismo, pervade una larga fascia anche del mondo cattolico, sostenuto da politici che si proclamano di ispirazione cristiana mentre sono espressione di mentalità non certo evangelica.

Il Giubileo non porta certo *giubilo* ai tanti poveri, i prediletti di Dio e perciò della Chiesa, se la nostra Chiesa non pone a tanti cristiani di ceto medio inquietanti interrogativi, non solo morali, ma di fede.

Fratelli e Sorelle, mettiamo tutto il nostro impegno perché la nostra Chiesa riscopra Cristo unico Salvatore ieri, oggi e sempre e, approfondendo la grazia di "Cristo vivo" rinnovi la sua passione per l'annuncio del Vangelo ai poveri; penso in particolare alla gente della montagna.

Il Giubileo del Duemila, con l'aiuto della Madre di Dio, segni un nuovo avvento di Cristo, come è avvenuto in altri decisivi tornanti della storia del Friuli, nella fedeltà alla grande tradizione della Chiesa di Aquileia, che è alle origini della nostra fede.